

Per i 150 anni dell'Unità d'Italia

“I Sardi del Risorgimento”

Lezione del Prof. Tomaso Panu

Sabato 24 Marzo 2012, ore 18,30

Villa Cuoghi, via Gramsci, 32 - Fiorano



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia

Sardi del Risorgimento

La fusione perfetta

Di solito si fa iniziare il movimento nazionale italiano, che portò al compimento dell'Unità, con gli avvenimenti del 1848, ma, precedentemente, si erano verificati importanti moti rivoluzionari ispirati dalla Carboneria e da Giuseppe Mazzini. In Sardegna, gli anni 1820-1821 passarono senza lasciare echi dei moti liberali che si ebbero nel Napoletano, oltre che in Spagna, e in Piemonte. Altrettanto può dirsi dei moti del 1830-1831, partiti dalla Rivoluzione di luglio in Francia, che portò al potere il liberale Luigi Filippo, e propagatisi nell'Italia centrale: a Modena con Ciro Menotti, a Parma, e a Bologna. Non è, infatti, collegabile alla situazione sarda la vicenda di **Efisio Tola**, di nobile e colta famiglia sassarese, sottotenente di fanteria nella Brigata Pinerolo di stanza a Chambery, accusato di avere diffuso i primi fascicoli della *Giovine Italia* di Giuseppe Mazzini. Con straordinaria forza d'animo affrontò la morte il 10 giugno 1833.

È noto che la Sardegna ha costituito il primo nucleo della progressiva unificazione politica dell'Italia. I Piemontesi avevano ottenuto l'isola nel 1720, in cambio della Sicilia, dall'Austria, che, a sua volta, l'aveva tolta al secolare dominio della Spagna. Ai duchi di Savoia l'isola aveva dato il titolo di Re di Sardegna, ma il centro politico ed economico del nuovo regno era rimasto il Piemonte. A Torino, l'atteggiamento verso i Sardi era stato caratterizzato, in parte, da disinteresse, in parte da volontà di sfruttamento semi-coloniale, accompagnato da alcune riforme, come l'editto delle chiudende e l'abolizione del sistema feudale.

I Piemontesi cercarono in Sardegna l'alleanza dei ceti borghesi delle città, poco curandosi del resto della popolazione e del malessere sociale degli abitanti delle campagne, da cui aveva spesso origine il banditismo. Per stroncare il fenomeno furono usati i metodi repressivi più duri, la forza dell'esercito, i giudizi sommari e il patibolo.

La fedeltà dei Sardi al governo piemontese aveva avuto la più alta manifestazione nell'inverno 1792-1793, quando, durante la rivoluzione, i Francesi avevano tentato di invadere l'isola con uno sbarco a Cagliari e a La Maddalena ed erano stati respinti dalle milizie sarde e dai volontari, accorsi in massa a difendere la patria.

I meriti acquisiti in quell'occasione offrirono agli Stamenti (il Par-

lamento sardo) la possibilità di presentare al Re le «cinque domande», cioè la richiesta di riforme indilazionabili. Le aspettative dei Sardi furono deluse e crebbero perciò il rancore e la volontà di lotta dei «patrioti».

Il malcontento sfociò nella rivolta cagliaritana del 28 aprile 1794, quando il viceré ordinò l'arresto di **Vincenzo Cabras** e di **Efisio Luigi Pintor**, ritenuti i capi di una congiura contro il governo regio; il popolo, esasperato per il mancato accoglimento delle richieste formulate dagli Stamenti, invase il palazzo regio e, nei giorni seguenti, il viceré Balbiano, funzionari e semplici cittadini piemontesi, in numero di 514, furono arrestati, imbarcati su una nave e rispediti in Piemonte. Da qualche anno quel particolare giorno viene rievocato in tutta l'isola come una festa nazionale e chiamato Sa die de sa Sardigna.

Seguirono gli anni della «sarda rivoluzione», caratterizzati dalla lotta per ottenere da Torino le riforme richieste e, da parte dei movimenti popolari, per ottenere l'abolizione del feudalesimo. L'oppressione feudale, con le gabelle e i soprusi pesava in modo insopportabile sugli abitanti delle ville e delle campagne, togliendo loro ogni possibilità di riscatto.

Lo stato d'animo delle popolazioni e lo spirito della rivolta sono bene espressi dal canto di **Francesco Ignazio Mannu** del 1794, intitolato Su patriotu sardu a sos feudatarios, di cui riportiamo le prime strofe:

Procurade e moderare,
Barones, sa tirannia,
Chi si no, pro vida mia,
Torrades a pe' in terra!
Declarada est già sa gherra
Contra de sa prepotenzia,
E cominzat sa passienzia
In su pobulu a mancare.

Mirade ch'èst azzendende
Contra de ois su fogu;
Mirade chi non est giogu
Chi sa cosa andat a veras;
Mirade chi sas aeras
Minettana temporale;

Zente cunsizzada male,
Iscultade sa 'oghe mia.

No apprettedas s 'isprone
A su poveru ronzinu,
Si no in mesu caminu
S'arrempellat appuradu;
Mizzi ch'è tantu cansadu
E non 'nde podet piusu;
Finalmente a fundu in susu
S'imbastu 'nd 'hat a bettare.

L'eroe della rivolta antifeudale fu, com'è noto, **Giovanni Maria Angioy**, che concluse nell'esilio parigino il suo generoso ma sfortunato tentativo.

Il legame tra i Savoia e la Sardegna si rinsaldò quando, dal 3 marzo 1799, Carlo Emanuele IV, fuggendo dal Piemonte, occupato dalle truppe di Napoleone, sbarcò a Cagliari con la sua corte e fu accolto con tutti gli onori, uniti a notevoli sacrifici finanziari. La presenza nell'isola della famiglia reale fece crescere il consenso di quei ceti borghesi che trassero vantaggio nei posti di comando e nelle carriere pubbliche. Basti ricordare **Giacomo Pes di Villamarina**, di Tempio e **Stefano Manca** di Thiesi. L'atteggiamento degli elementi più retrivi del governo è tristemente espresso nel giudizio dato sui Sardi dal reazionario **Joseph De Maistre**, reggente la Reale Cancelleria: «Il Sardo è più selvaggio del selvaggio, perché il selvaggio non conosce la luce, il Sardo la odia».

Torniamo, dunque, al 1848, l'anno delle rivolte europee ed italiane, «l'anno dei portenti», «la primavera dei popoli». Il clima di entusiasmo e di fede che pervase l'Italia all'annuncio delle riforme concesse nel periodo 1846-1847 da Pio IX, da Leopoldo di Toscana e da Carlo Alberto ebbe presto un'eco in Sardegna: a Cagliari, a Sassari, a Tempio, ad Alghero e ad Ozieri studenti, borghesi, ecclesiastici e popolani manifestarono esibendo la coccarda tricolore insieme allo stemma dei Quattro Mori e cantando l'inno reale composto dall'abate **Vittorio Angius**

*Cunservet Deus su re
Bivat su regnu sardu,
E gloria a su stendardu,*

Il dibattito culturale

Durante il periodo risorgimentale vi fu in Sardegna un fiorire di giornali, riviste, libri che, ispirandosi alle ideologie del Continente e ai problemi della Sardegna, animarono il dibattito culturale. Ci limitiamo ad alcune citazioni.

Giorgio Asproni (Bitti 1809-Roma 1876), uomo politico e giornalista, deputato al Parlamento, fu uno dei leader più autorevoli del movimento democratico italiano, seguace di Giuseppe Mazzini, nemico del Cavour e della Monarchia, che riteneva responsabile delle condizioni in cui era tenuta la Sardegna. Partecipò alla Spedizione dei Mille, come amico e consigliere di Garibaldi. Dal 1855 al 1876 tenne un *Diario politico*, ricco di notizie e di giudizi sulla vita politica italiana e sarda, pubblicato in sette volumi dall'Università di Cagliari. Giorgio Asproni lottava per una soluzione dei problemi della Sardegna nel quadro di un'Italia unificata con un assetto statale di tipo federalistico, che avrebbe consentito l'esaltazione dell'autonomia regionale.

Giovanni Siotto Pintor (Cagliari 1805-Torino 1882), deputato al Parlamento subalpino e Senatore del Regno d'Italia, dopo lunghi studi e profonde ricerche, pubblicò tra il 1843 e il 1844 la *Storia letteraria di Sardegna*, vera storia della cultura sarda, una delle più diffuse dell'Ottocento nell'isola. Negli stessi anni scrisse moltissimo: tra le opere merita di essere ricordata *la Storia civile dei popoli sardi dal 1798 al 1848*. Cattolico vicino alle idee di Vincenzo Gioberti, auspicava una confederazione degli Stati italiani con a capo il papa; protagonista delle battaglie politiche risorgimentali, nel Parlamento sedette nei banchi dell'opposizione, partecipando ai dibattiti non solo sulle questioni sarde, ma anche su quelle generali, sorretto da una raffinata capacità oratoria.

Giovanni Battista Tuveri (Forru 1815-Collinas 1887), deputato al Parlamento subalpino, si dimise nel 1856. La profondissima vocazione repubblicana lo avvicinò al Mazzini, anche se sulla base di una personale interpretazione dei rapporti fra indipendenza e libertà. Collaborò a vari giornali e scrisse importanti opere di filosofia politica. A profonde convinzioni autonomistiche sono improntati anche molti scritti di G. B. Tuveri, secondo il quale gli interessi dell'isola avrebbero potuto essere tutelati efficacemente solo con uno stato federale repubblicano. Fu definito da Gioele Solari «una delle più belle figure del Risorgimento sardo, che contribuì a dare a un popolo che ne era privo una coscienza politica». Le sue opere

sono state pubblicate in sei volumi dall'editore Carlo Delfino di Sassari.

Giuseppe Manno (Alghero 1786-Torino 1869) partì da Cagliari per Torino nel 1816 e nella capitale del regno salì a poco a poco ai più alti gradi della magistratura, fino ad essere presidente di Corte di Cassazione. Nominato senatore, fu per vari anni presidente del Senato. Non uomo politico d'azione e nemmeno scrittore politico, fu storico dell'isola. La sua opera *Storia della Sardegna* in quattro volumi è considerata di grande valore anche dagli avversari delle sue idee politiche nettamente conservatrici.

Le guerre d'indipendenza

Negli anni 1848-1849 si svolse la prima guerra d'indipendenza. Sino a quella data i Sardi non avevano ancora la coscrizione obbligatoria e chi faceva il soldato lo faceva come soldato di professione; infatti, c'era sul Continente una formazione che si chiamava il Reggimento sardo. A questa guerra, nella quale fu usata per la prima volta la bandiera tricolore, parteciparono soldati sardi di carriera e volontari: ci fu qualche problema a raccogliere il contingente desiderato, ma seicento volontari partirono per il fronte.

Il Reggimento sardo si coprì di gloria al suo primo scontro, la battaglia di *Santa Lucia*, che si svolse il 7 maggio 1848. Sette sardi rimasero sul campo e sette furono decorati con la medaglia d'argento. I primi sardi a distinguersi nella guerra furono il sottotenente **Gioacchino Lostia** di Santa Sofia e il maggiore **Antonio Cappai**, di cui le storie raccontano che in un momento drammatico della battaglia di *Goito* raccolse il tricolore e si lanciò in avanti gridando: «*Benèi tottus in fattu a mei*». Nella decisiva battaglia di *Novara* del 1849, che segnò la sconfitta definitiva del Piemonte e l'abdicazione di Carlo Alberto, i Sardi comandati dal maggiore Cappai, promosso colonnello, ebbero sette morti, molti feriti e 24 medaglie d'argento.

Trascorsero dieci anni, durante i quali il Piemonte preparò la rivincita contro l'Austria, sotto l'abile guida di Vittorio Emanuele II e di Camillo Cavour. Nella preparazione diplomatica della seconda guerra d'indipendenza, nella quale il regno di Sardegna si alleò con la Francia, un ruolo importante fu svolto da **Salvatore Pes**, marchese di Villamarina, di origine tempiese, che partecipò con Cavour al *Congresso di Parigi* del 1856 e, al suo ritorno, fu nominato senatore.

Nel 1859, quando scoppiò il conflitto, i Sardi ebbero ancora modo

di mostrare il loro valore: il caporale Albini, nello scontro alla ferrovia di *Valenza*, fu uno dei primi morti. A *Montebello* la cavalleria sarda fu protagonista di un'epica carica contro gli Austriaci: i Sardi ebbero nove medaglie d'argento e furono protagonisti anche nelle altre battaglie: *Palestro*, *San Martino*, *Magenta*. Ebbero sei promozioni per merito di guerra e 183 medaglie d'argento. Liberata la Lombardia, i cittadini dell'Italia settentrionale si unirono al Piemonte mediante plebisciti.

Nei ducati, nelle legazioni e in Toscana le insurrezioni popolari preparate dalla Società Nazionale avevano cacciato i rispettivi principi. A Bologna, a Firenze, a Modena, a Parma si erano formati governi provvisori che avevano chiesto l'annessione al Piemonte, e il governo sardo aveva inviato commissari regi per tutta la durata del conflitto.

Dopo l'armistizio di *Villafranca*, che pose fine alla guerra, il governo piemontese dovette richiamare i regi commissari, ma si fece strada la volontà delle forze annessionistiche contro il ritorno al regime precedente. Poteri dittatoriali vennero assunti da Bettino Ricasoli a Firenze, da Carlo Farini a Modena e da Cipriani a Bologna. Cavour, ritornato al governo nel gennaio del 1860, convinse Napoleone III a consentire l'annessione al Piemonte della Toscana e dei Ducati mediante plebisciti. Questi si svolsero l'11 e il 12 marzo positivamente.

La spedizione dei Mille

Nel 1860 la grande impresa di **Garibaldi** con la liberazione della Sicilia e del sud della penisola avviò a compimento il processo dell'unità d'Italia. Non furono molti i Sardi che poterono imbarcarsi da Quarto per la spedizione dei Mille: si ricordano i nomi di **Efisio Gramignano**, cagliaritano, **Francesco Grandi**, tempiese e **Angelo Tarantino**, maddalenino. Francesco Grandi era figlio di **Tobia Arienti**, cospiratore mazziniano e compagno di Garibaldi, che si era trasferito a Tempio e aveva assunto il nome di **Luigi Grandi**. A nove anni, Francesco si trasferì coi genitori in Liguria; a sedici prese parte ai moti di Genova del 1857 e fu arrestato; nel 1860, durante la spedizione dei Mille, fu sempre stretto collaboratore di Nino Bixio.

Molti Sardi raggiunsero il Generale mentre combatteva in Sicilia e poi risaliva lo Stivale. Fra tutti, il più famoso era **Giovanni Battista Culiolo**, maddalenino, detto **Maggiore Leggero**: compagno di Garibaldi già nelle imprese in America latina, aveva combattuto con lui alla difesa della Repubblica Romana nel 1849. E' noto anche l'architetto **Salvatore Calvia** di Mores, che, in seguito, avrebbe costruito il campanile, il più alto del-

la Sardegna. In un elenco di 24 sardi che combatterono con Garibaldi c'è anche il cagliaritano **Antonio Ponsiglioni**, che sarebbe stato poi rettore dell'Università di Genova. Era scappato di casa a 18 anni.

Cavour intuì il rischio che Garibaldi, sollecitato da Mazzini, proclamasse una repubblica dell'Italia meridionale, deludendo le aspettative espansionistiche del Piemonte e le speranze di unificazione della Penisola, ma anche minacciando da vicino Roma. L'abile diplomatico convinse del pericolo la Francia e, ottenutone il consenso, inviò un corpo di spedizione al comando dei generali Fanti e Cialdini, che penetrò nelle Marche e il 18 settembre sconfisse a *Castelfidardo* le truppe pontificie, unendosi poi ai garibaldini.

In quella battaglia erano sardi il comandante di una divisione, quello di una brigata, quelli di tre reggimenti. All'assedio di *Gaeta*, che completò la conquista del Napoletano, i monti che sovrastavano la città erano presidati da tre reggimenti, ognuno dei quali aveva un comandante sardo. Nell'incontro di *Teano* Garibaldi consegnò le sue conquiste nelle mani di Vittorio Emanuele II e, in ottobre, i plebisciti sancirono l'annessione del Napoletano e della Sicilia allo Stato sabauda. L'eroe dei Mille si ritirò subito dopo a Caprera.



Francesco Grandi di Tempio, uno dei tre Garibaldini Sardi dei Mille

La proclamazione dell'Unità d'Italia

Il 18 febbraio 1861 si riuniva a Torino il primo Parlamento dell'Italia unita, che il 17 marzo proclamava la nascita del Regno d'Italia sotto la Monarchia sabauda e Vittorio Emanuele II Re d'Italia.

Proclamata l'unità d'Italia, i governi liberali che si succedettero alla guida della nazione perpetuarono il rapporto squilibrato tra il Piemonte e l'isola, che si era determinato dopo la «fusione», dando luogo a quella che, per primo, G. B. Tuveri denunciò come la «questione sarda».

Le commissioni d'inchiesta che si susseguirono misero in luce le difficoltà dello sviluppo nell'isola, ma i rimedi adottati dai governi furono sempre blandi e inadeguati, cosicché all'arretratezza economica si accompagnarono il malessere sociale e lo scetticismo. Quest'atteggiamento è bene espresso nel formidabile canto popolare di fine Ottocento, del poeta **Peppino Mereu**, di cui riportiamo le prime strofe:

A Nanni Sulis

Nanneddu meu
su mund'est gai
a sicut erat
no torrat mai.

Semus in tempos
de tirannias,
infamidades
e carestias.

Como sos populos
cascant che cane,
gridende forte:
"Cherimus pane".

Famidos nois
semus pappande
pan'e castanza
terra cun lande.

Terra c'a fangu
torrat su poveru,
senz'alimentu
senza ricoveru.

La terza guerra d'indipendenza e la questione romana

Nel 1866 fu combattuta la terza guerra d'indipendenza e gli italiani furono sconfitti per mare a Lissa e per terra a *Custoza*. Qui si segnalò il generale sardo **Ef시오 Cugia**, che sarebbe poi diventato ministro della Guerra. Il conflitto condusse all'annessione del Veneto, sancita con un plebiscito il 21 ottobre, grazie alla vittoria della Prussia, alleata con l'Italia contro l'Austria.

Restava aperta la questione romana. Alla conquista di Roma Garibaldi non smise mai di pensare: due volte, nel 1862 e nel 1867, scappando dall'esilio semi-volontario di Caprera, tentò l'impresa. La prima volta fu fermato in *Aspromonte* dalle truppe italiane, e nello scontro rimase ferito. All'episodio seguirono le dimissioni del ministero Rattazzi e l'arresto di Garibaldi, che fu poi liberato per amnistia. La seconda volta, a *Mentana*, fu sconfitto dall'esercito francese, intervenuto per difendere Roma. Qui cadde, tra gli altri, un ragazzo cagliaritano di 16 anni. In quello stesso giorno moriva a *Monterotondo* un altro garibaldino, **Antonio Viggiani**, di La Maddalena.

Nella crisi provocata dalla terza guerra d'indipendenza si era inserita una ripresa dell'agitazione mazziniana, orientata sempre più decisamente in senso antimonarchico. Col ritorno del Rattazzi al governo, il Partito d'azione aveva riproposto la questione romana. Il Rattazzi non si oppose ai preparativi di una spedizione fatti da Garibaldi in Toscana. I democratici contavano sull'insurrezione di Roma, che fu tentata ma con esito negativo, mentre le colonne garibaldine si avvicinavano alla città. Un gruppo di patrioti, guidato dai fratelli Enrico e Giovanni Cairoli, che avrebbe dovuto penetrare nella città per congiungersi con gli insorti, fu annientato dai soldati pontifici a *Villa Glori*. Il grosso delle schiere garibaldine si scontrò a *Mentana* (novembre 1867), prima con le truppe pontificie, poi con un corpo di spedizione francese. Garibaldi dovette riparare in Toscana, dove fu nuovamente arrestato e, dopo qualche settimana, rimandato a Caprera. Nel 1867 **Giuseppe Garibaldi** era stato eletto deputato del collegio di Ozieri e nel dicembre dell'anno successivo fu rieletto nel ballottaggio con **Demetrio Castelli**, che superò per un centinaio di voti. Nelle elezioni del 1870 gli elettori gli preferirono **Francesco Sulis**, che, al ballottaggio, ebbe 662 voti, contro 342.

Roma capitale

In Sardegna, la «questione romana» divise il clero, creando conflitti che ebbero strascichi anche sul piano personale. Da una parte stavano gli «intransigenti», dall'altra gli eredi del liberalismo cattolico della prima metà dell'Ottocento, che si professavano patrioti, cioè favorevoli all'unità d'Italia e «conciliazionisti», auspicando la rinuncia spontanea del papa al potere temporale.

Il vicario capitolare di Tempio, **Tommaso Muzzetto**, inviò il 5 marzo 1862 una supplica, ispirata all'«Indirizzo» del Passaglia, nella quale si invitava il pontefice a rinunciare spontaneamente al potere temporale. La supplica generò una frattura profonda nel clero gallurese, perché non ebbe l'assenso degli otto canonici e dei dieci beneficiati del capitolo, presieduto dal canonico Pietro Paolo Cubeddu, ma fu firmata da cinquanta sacerdoti, circa la metà del clero della diocesi. La firmarono anche i padri del collegio delle Scuole Pie, notoriamente schierati su posizioni liberali. Il fatto suscitò scalpore ed ebbe un'eco nazionale nella stampa cattolica. Il giornale piemontese «L'Armonia», di indirizzo conservatore, condannò il fatto, agitando la minaccia della scomunica per i sottoscrittori. Il rischio della scomunica generò sospetti e pentimenti, ma il coraggioso vicario non arretrò di un passo ed ebbe la fortuna di vedere avverato il suo sogno: morì, infatti, il 20 ottobre 1870, esattamente un mese dopo la presa di Roma, in occasione della quale si dice che avesse fatto suonare a festa le campane della cattedrale.

Il nodo della questione romana fu sciolto dal crollo dell'impero francese di Napoleone III dopo la sconfitta di *Sedan*. Il governo italiano si considerò sciolto dagli impegni assunti con la Convenzione di Settembre del 1864 e decise di procedere alla liberazione di Roma. Il 20 settembre 1870 un corpo di bersaglieri penetrò a Roma attraverso la breccia di *Porta Pia* e il 2 ottobre un plebiscito approvò l'annessione della città, che divenne la capitale del regno d'Italia. Nel rapido scontro che si svolse a *Porta Pia*, tra i 21 morti italiani, ci fu il giovane tempiese **Andrea Leoni**, furiere maggiore dei Bersaglieri, medaglia d'argento.

La grande guerra

Il processo di unificazione nazionale si completò con la prima guerra mondiale (1915-1918), alla quale i sardi dettero un contributo di sangue terribile. E' stato calcolato che la Sardegna ebbe 138,6 morti ogni

mille chiamati alle armi, contro una media nazionale di 104,9 caduti. I morti furono 13.602, senza contare i dispersi. La tragedia della guerra è documentata nel formidabile libro di **Emilio Lussu** *Un anno sull'altipiano*, incentrato sulle sofferenze della vita di trincea e sulle vicende eroiche della Brigata Sassari. Ugualmente interessante è il libro di memorie *Fanterie Sarde* all'ombra del Tricolore, del tempiese *Alfredo Graziani*.

Tomaso Panu

Dante.

Guidice Nino
de gallura.



STORIA DI TEMPIO e della Gallura

NUOVA STAMPA COLOR

■ Qualche riferimento bibliografico

BOSCOLO, A. - BRIGAGLIA, M. - DEL PIANO, L., *La Sardegna contemporanea*, ed. Della Torre, Cagliari 1974.

DEL PIANO, L. (a cura di), *I problemi della Sardegna da Cavour a Depretis (1849-1876)*, «Testi e documenti per la storia della Sardegna», Editrice Sarda Fossataro, Cagliari 1977.

DEL PIANO, L., *La Sardegna nell'Ottocento*, Chiarella, Sassari 1984.

GUIDETTI, M. (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna, IV, L'Età contemporanea - Dal governo piemontese agli anni Sessanta del nostro secolo*, Jaka Book, Milano 1989.

MLE LANNOU, M., *Pastori e contadini di Sardegna*, ed. italiana tradotta da M. Brigaglia, Della Torre, Cagliari 1979.

MIMANNO, G., *Storia di Sardegna, I-IV, Alliana e Paravia*, Torino 1825-1827, ed. cons. Ilisso Edizioni, Nuoro 1996, III.

MEREU P., *Poesias*, Ilisso, Nuoro.

OLLA REPETTO, G., *I volontari sardi alla prima guerra d'indipendenza*, in *La Sardegna nel Risorgimento, Antologia di saggi storici*, Sassari 1962.

SCARAFFIA, L., *La Sardegna sabauda*, Utet, Torino 1987.

SOTGIU, G., *Storia della Sardegna sabauda 1720-1847*, Editori Laterza, Roma-Bari 1984.

AA.VV., *La Sardegna nel Risorgimento. Antologia di saggi storici*, Sassari 1962.

Tempio Pausania, 9 dicembre 2011.

Tomaso Panu

■ CURRICULUM DEL PROF. TOMASO PANU

Tomaso Panu è nato il 19 novembre 1937 a Tempio Pausania, dove risiede in Via Valentino, 2, tel. 079/631036

E' sposato con Benedetta Leonesio.

Laureato in Filosofia all'Università La Sapienza di Roma nell'anno 1963, ha insegnato Storia e Filosofia nei licei classici di Olbia e di Tempio ed è attualmente in pensione.

E' stato sindaco di Tempio dal 1970 al 1975 e dal 1976 al 1980.

Ha diretto dal 1991 al 2005 il periodico della diocesi di Tempio-Ampurias "Gallura e Anglona".

E' socio fondatore della Consulta Intercomunale Gallura-Istituto di Studi e Ricerca sulla Lingua Gallurese

Studioso di storia locale, ha pubblicato i seguenti testi:

- T. PANU (a cura di), *Cronache tempiesi dell'Età giolittiana*, Chiarella, Sassari 1985.

- T. PANU, *Storia di una scuola: dal Collegio degli Scolopi ad oggi*. in "Una Scuola Una Città", Atti del Convegno di Studi per il centenario del Ginnasio Statale "G. M. Dettori" di Tempio Pausania., La Nuovissima, Tempio 1989.

- G. MURINEDDU - T. PANU, *Tempio Pausania 1945-1990*, Ed. della Torre, Cagliari 1994.

- T. PANU, *Tempio fascista acclama Mussolini*, "Almanacco Gallurese", 1995-96, Chiarella, Sassari.

- T. PANU, *La classe dirigente tempiese nel Novecento* in M. Brigaglia, F. Fresi (a cura di), *Tempio e il suo volto*, Carlo Delfino Editore, Sassari 1995 .

- T. PANU, *Cronache a 50 anni dall'istituzione del convento dei Frati Minori in San Giuseppe*, in G. DEMURO, A. MUZZETTO, T. PANU, *La 'fabbrica' di San Giuseppe*, S'Alvure, Oristano 1998.

- T. PANU, *Il lamento funebre nei sinodi della diocesi di Tempio-Ampurias*, in "Theologica & Historica", Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, VIII, PIEMME, Cagliari 1999, pp.271-301.

- T. PANU, *I mille anni dell'Apocalisse*, in *La fine del mondo*, Atti del Convegno di Studi sui saperi Apocalittici, Tempio Pausania,

2 maggio 2000, Stampacolor, Sassari 2001.

- T. PANU, *La presenza della Chiesa in Gallura. Genesi delle parrocchie galluresi*, in BRANDANU S. (a cura di), *La Gallura una regione diversa in Sardegna*, ICIMAR San Teodoro, 2001.

- T. PANU, *Il vòceru còrso al tempo di Francesco Domenico Falcucci*, G. PULINA - T. PANU - G. TUSCERI - F. POMPONI, *Falcucci cento anni dopo*, Atti del Convegno di Studi sulla figura, sull'opera e sull'attualità di Francesco Domenico Falcucci, Laerru, 7 sett. 2002, Sassari, s.d.

- T. PANU, *La Consulta Intercomunale Gallura e la tutela e valorizzazione del gallurese*, in BRANDANU S. (a cura di), *La Gallura*, Atti del Convegno "Il gallurese una lingua diversa in Sardegna", San Teodoro, 19-20 giugno 2004, I.CI.MAR. San Teodoro, 2005.

- T. PANU, *Alle origini della Democrazia Cristiana tempiese*, Almanacco Gallurese 2006-2007

- T. PANU, *Come nacque e come morì il sardismo gallurese*, Almanacco Gallurese 2007-2008.

- T. PANU, *Tempio Pausania- Partito Comunista: atto primo (1921-1925) e atto secondo (1943-1948)*. Almanacco Gallurese 2009-2010.

- T. PANU, *Per il trono e per l'altare, Mons. Diego Capece, vescovo di Ampurias e Civita dal 1833 al 1839 e di Ampurias e Tempio dal 1839 al 1855, alle prese con la rivoluzione liberale*, Almanacco Gallurese 2010-2011.

- T. PANU, *Storia di Tempio e della Gallura*, Nuova Stampacolor, Muros 2010.

- T. PANU, *Dizionario Storico-geografico dei comuni della Sardegna*, voce *Tempio Pausania* e voce *Santa Maria Coghinas*, Sassari 2010.

- T. PANU, *La loggia massonica Giuseppe Garibaldi a La Maddalena*, Almanacco maddalenino, VI, Paolo Sorba Editore, La Maddalena, marzo 2011.